

2 GIUGNO 2012

FONDAZIONE CARICHJETI, APERTURA DEL MUSEO PALAZZO DE' MAYO



LA COLLEZIONE D'ARTE della **FONDAZIONE CARICHJETI**
e della **CARICHJETI SPA**
Un patrimonio culturale per la collettività

Arte del Novecento nelle collezioni della Fondazione Carichietì

ELENA PONTIGGIA

La collezione di opere del Novecento della Fondazione Carichietì si articola in due nuclei: uno è legato specificamente all'arte abruzzese, l'altro è composto dalle acquisizioni di arte italiana delle generazioni recenti.

Il primo nucleo comprende vari autori, da Federico Spoltore a Vito Pancella a Francesco di Lauro e altri. Spoltore, in particolare, che in «Primo seme» del 1946 sembra riallacciarsi alla linea verista e simbolista della pittura abruzzese, giunge nelle opere successive a esiti astratti e informali, ma si cimenta anche con le forme tradizionali del ritratto.

Il punto di forza di questo nucleo della raccolta, però, e il suo centro d'interesse più rilevante consistono nelle opere di quella famiglia di artisti, unica nel suo genere non solo in Abruzzo ma anche in Italia, che è stata la famiglia Cascella: una famiglia tanto unita nei vincoli di affetto quanto variegata nelle scelte espressive, che ha il suo capostipite in Basilio (Pescara, 1860 - Roma, 1950) e i protagonisti immediatamente successivi nei suoi figli Tommaso (Ortona, Chieti, 1890 -Pescara, 1968) e Michele (Ortona, Chieti, 1892 - Milano, 1989), tutti documentati nelle collezioni della Fondazione.

Muoviamo, in ordine cronologico, dal primo. Amico in giovinezza di Morelli e soprattutto di Michetti, che aveva conosciuto a Napoli nel 1879 (e che lo introduce nel suo cenacolo di Francavilla di cui fanno parte D'Annunzio, Tosti, Costantino Barbella e altri artisti e intellettuali), Basilio fonda nel 1899 «L'Illustrazione Abruzzese», una rivista di scarsi mezzi ma di vasto respiro, cui collabora lo stesso D'Annunzio. Il periodico chiude presto le pubblicazioni per mancanza di risorse economiche, ma nel 1905 Cascella lo rifonda e nove anni dopo dà vita, sempre con mezzi di fortuna, alla «Grande Illustrazione», una rivista che si afferma subito sul piano nazionale e cui collaborano scrittori come Gozzano, Marino Moretti, Pirandello, Saba, Marinetti, Bontempelli, Cardarelli, e artisti come Boccioni, Carena, Spadini, Ferrazzi, Severini.

Intanto Basilio dipinge, muovendosi tra un verismo attraversato da tensioni patetiche e un simbolismo che si ispira ai miti di un Abruzzo georgico e arcaico, oppure ad allegorie più immediate. In «Gioventù che passa», del 1910, per esempio, la corta fiamma della candela diventa, con una certa eloquenza tipica appunto del gusto simbolista, il simbolo della bellezza femminile che sfiorisce.

Negli anni trenta, invece, Cascella si volge a una sorta di vedutismo moderno, che ha i suoi esiti più interessanti nei mosaici delle «Città», eseguiti nella stazione centrale di Milano, dove tra l'altro realizza anche tre grandi pannelli con storie di Casa Savoia per il Padiglione Reale.

In questo periodo, infatti, l'artista si interessa ormai all'età contemporanea più che al mito, forse anche in conseguenza delle cariche pubbliche che ricopre (nel 1929 è eletto deputato al Parlamento). La sua vena espressiva, però, non diventa mai retorica e propagandistica. Lo si vede anche in «Piazza del Plebiscito a Napoli», del 1934, in cui, pur rappresentando un discorso di Mussolini, Cascella è in realtà concentrato sul formicolio delle figure che si affollano come

2 GIUGNO 2012

FONDAZIONE CARICHIETI, APERTURA DEL MUSEO PALAZZO DE' MAYO



LA COLLEZIONE D'ARTE *della* FONDAZIONE CARICHIETI *e della* CARICHIETI SPA *Un patrimonio culturale per la collettività*

coriandoli nel recinto dello spazio. Il dittatore non si distingue nemmeno e quello che interessa a Basilio (che riprende, in questo, la lezione di Ensor) è il motivo della folla, esaltato da un'inquadratura dall'alto e tradotto in un esercizio quasi puntinista.

Tommaso Cascella («il Vecchio», potremmo ribattezzarlo, per distinguerlo dall'omonimo nipote) è uno degli artisti più interessanti della famiglia. Andrebbe meglio conosciuto e soprattutto andrebbe inserito nel tessuto vivo delle vicende artistiche della prima metà del secolo, nei cui consuntivi purtroppo non appare mai.

Nato nel 1890, dunque della stessa generazione di Morandi e Funi, Tommaso, dopo aver studiato a Roma, si avvicina giovanissimo all'ambiente culturale milanese e in particolare a quello della Famiglia Artistica, presso cui tiene nel 1907 la prima personale. Con lo scoppio della guerra si reca in Francia, come corrispondente della rivista paterna «La Grande Illustrazione». In quell'occasione, fra l'altro, rischia la fucilazione perché, mentre sta disegnando in zona di guerra, è scambiato per una spia e rinchiuso nel carcere di Versailles. È liberato solo dopo varie peripezie, grazie all'intervento di D'Annunzio che testimonia in suo favore, scrivendo personalmente al generale Galliena.

Nonostante questa drammatica avventura, anche negli anni successivi Tommaso prosegue la sua attività di «pittore di guerra». Nel 1917 disegna a lungo sul fronte albanese, e nello stesso anno dipinge «Isonzo 1917» delle collezioni Carichiety: un frammento della vita militare nelle pause dei combattimenti in cui l'artista si sofferma soprattutto sul paesaggio, espresso liricamente con il denso dilagare del colore.

Sicuramente successivo, e probabilmente degli anni trenta, è invece il trittico in ceramica «Natività». L'opera si potrebbe anche ribattezzare «Natività in Abruzzo», perché abruzzese è l'aspro, pietroso paesaggio, filtrato attraverso reminiscenze mantegnesche, e abruzzesi, soprattutto, sono i pastori con le zampogne. I custodi del gregge cantati da D'Annunzio nell'*Alcyone* («Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori / lascian gli stazzi e vanno verso il mare / scendono all'Adriatico selvaggio / che verde è come i pascoli dei monti») compaiono anche in questa composizione, anzi ne diventano la presenza più rilevante dopo la sacra famiglia. Pochi artisti nella millenaria iconografia dell'adorazione dei pastori avevano inserito il dettaglio vernacolare delle zampogne, e certamente nessuno aveva fatto diventare dei custodi di greggi i protagonisti assoluti delle predelle: spazi che, nelle pale d'altare, sono riservati a narrazioni secondarie, mai però totalmente profane.

Tipico di Tommaso in questi anni, comunque, è un senso volumetrico di gusto novecentista, che però non dimentica mai (a differenza di tanto «Novecento») la luminosità e la vitalità del colore.

L'ultimo dei Cascella qui rappresentato è Michele, presente nella raccolta della Fondazione con vari paesaggi e nature morte. A differenza del fratello, Michele racconta invece la natura e le cose attraverso una grafia rapida, potenzialmente antivolumetrica, e un colore pulviscolare, che si può definire felice in tutte le accezioni dell'aggettivo.

Quello che gli sta a cuore, del resto, è la vita osservata con occhio emozionato e stupefatto. Come ha detto lui stesso, «dietro gli aspetti delle cose io vado cercando la vita di un sentimento che le possa vivificare dall'intimo. Quando ho trovato, dipingo».

E veniamo al secondo nucleo della raccolta, quello delle acquisizioni recenti, che idealmente va collegato alla donazione di Alfredo Paglione, al cui specifico catalogo rimandiamo.

2 GIUGNO 2012

FONDAZIONE CARICHIETI, APERTURA DEL MUSEO PALAZZO DE' MAYO



LA COLLEZIONE D'ARTE della FONDAZIONE CARICHIETI e della CARICHIETI SPA

Un patrimonio culturale per la collettività

Notiamo tra le acquisizioni «Lo sguardo di Garibaldi» di Luca Vernizzi. Milanese, figlio d'arte (suo padre Renato è stato un protagonista del chiarismo negli anni trenta), Vernizzi si è a lungo dedicato al ritratto, componendo una nutrita galleria di personaggi, ora famosi ora sconosciuti, colti sempre nella loro verità psicologica, in una totale naturalezza. Qui le cose sono diverse. L'artificio di ingrandire un particolare della geografia facciale di Garibaldi, con effetti tra l'ironia e l'aggressività, modifica l'iconografia canonica, restituendo all'immagine (ormai usurata, come ogni icona storica) un accento di sorpresa.

«Prima neve», infine, è un'intensa ed emblematica opera di Omar Galliani. È una figura femminile che è insieme, come accade a tante figure dell'artista emiliano, lunare e vitale, percorsa dalla vulnerabilità e dalla forza, da una vocazione ascetica e da un richiamo sensuale. Quella che Galliani dipinge, del resto, è una figurazione evidente ma insieme misteriosa, dove la soavità dell'immagine ha qualcosa di fantasmatico, la dimensione aurorale ha qualcosa di notturno, la bellezza è velata di malinconia. L'estrema delicatezza della pennellata, poi, dà alla figura un'impalpabilità misteriosa, come se, per citare il celebre verso di Shakespeare, fosse intessuta «di quella materia di cui sono fatti i sogni».

MUSEO PALAZZO DE' MAYO, FONDAZIONE CARICHIETI, CORSO MARRUCINO 121 - CHIETI

BREVE SCHEDA TECNICA

2 giugno 2012, apertura del Museo Palazzo de' Mayo

Orari di apertura al pubblico:

dal martedì alla domenica ore 10.00 - 13.00

Sabato e domenica anche apertura pomeridiana dalle 16.00 alle 20.00

Luglio e Agosto orario estivo "visita in notturna": tutti i giorni dal martedì alla domenica ore 19.00 - 23.00

INGRESSO GRATUITO PER TUTTO IL 2012

Visite guidate su appuntamento

Catalogo: Umberto Allemandi & C.

Ufficio Stampa: Rosi Fontana, Press & Public Relations

tel. +39 050 9711343 - mobile +39 335 5623246

info@rosifontana.it www.rosifontana.it